

EMMANUEL DURAND

# LE EMOZIONI DI DIO

*Tracce di un profondo coinvolgimento*

gdt

453

QUERINIANA

# *Introduzione*

## Che fare delle emozioni del Dio biblico?

Nel quotidiano, le emozioni saturano le nostre conversazioni e i nostri romanzi, le nostre tavole e i nostri salotti, i nostri dibattiti politici, le nostre decisioni economiche e le nostre celebrazioni religiose. La letteratura, sia dotta che popolare, ormai tiene in gran conto le emozioni. Si è costituita una storiografia delle emozioni<sup>1</sup>. È veramente opportuno coinvolgere Dio in un ambito così incerto? Si potrebbe benissimo rispondere di no, se Dio stesso non avesse dato alle emozioni una grande importanza.

Il Dio della rivelazione cristiana ha scelto non solo di parlare la lingua degli uomini, ma anche di farsi uno di loro. Per

<sup>1</sup> Cf. spec. A. CORBIN et al. (edd.), *Histoire des émotions*, 3 voll., Éd. du Seuil, Paris 2016-2017; D. BOQUET – P. NAGY, *Sensible Moyen Âge. Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*, Éd. du Seuil, Paris 2015 [trad. it., *Medioevo sensibile. Una storia delle emozioni (secoli III-XV)*, Carocci, Roma 2018]; P. NAGY – D. BOQUET (edd.), *Le Sujet des émotions au Moyen Âge*, Beauchesne, Paris 2008.

rivolgersi all'umanità nella sua condizione reale, Dio ha fatto proprio lo spessore della nostra carne, inclusa l'affettività. Nelle parole e nella carne che assume, il Dio biblico è soggetto di emozioni. Esse sono umane o divine? Il solo modo per rispondere a questa domanda delicata consiste, tanto per cominciare, nel riconoscere che cosa esprimono le emozioni di Dio, facendo ricorso alla grammatica umana. Le differenze e le proprietà delle emozioni divine sono discernibili soltanto a partire dalla lingua comune delle emozioni umane.

Nella presente Introduzione dissoderemo semplicemente il terreno, sollevando domande e ponendo alcune basi. L'attuale stato della questione comporta quattro aspetti: 1) Le cosiddette emozioni di Dio sono semplicemente le nostre? 2) Quali sono le risorse disponibili per qualificare le emozioni divine sotto l'angolazione della nostra conoscenza? 3) Le iniziative del Dio biblico, come la creazione e l'incarnazione, cambiano la situazione dell'interpretazione? 4) Va, infine, sollevata la questione del buon uso della rivelazione biblica, per quanto attiene alle emozioni divine: esse svelano l'intimità di Dio o ricevono un'altra funzione?

## **1. Le emozioni di Dio o le nostre?**

Noi siamo esseri emotivi. Non c'è alcun bisogno di dimostrarlo. Lo sentiamo e lo percepiamo in primo luogo nei nostri corpi. Mi sento stringere un nodo alla gola quando sono angosciato, senza saper dare un nome al fondo della mia inquietudine. Avverto calore e pizzicori nella parte posteriore del collo quando vivo un dialogo intimo e prolungato. L'exasperazione davanti alla chiusura e all'autodistruzione di

un amico mi fa piangere di rabbia e disperazione. Tuttavia, secondo la nostra esperienza comune, le emozioni non si limitano a una percezione sensibile delle modifiche che avvengono nel nostro corpo. Le emozioni sono anche fattori di decisione e di impegno: conferiscono una maggiore o minore attrattiva a varie opzioni. Se dovessimo orientare le nostre scelte unicamente a partire dai giudizi pratici, le nostre deliberazioni sarebbero infinite e le nostre azioni mancherebbero di vitalità. Le emozioni sono manifestamente una piattaforma di interazioni circolari fra la mente e il corpo. Esse svolgono un ruolo anche nel campo delle convinzioni politiche e delle decisioni economiche. Sospettate di irrazionalità per molto tempo, oggi le emozioni sono divenute un criterio di autenticità, quando provocano intelligenza e creatività.

Tutto ciò è appassionante e discutibile, ma queste proprietà non sono forse specificamente umane? Un Dio *incorporeo* sembra inadatto di per sé alle emozioni, non per difetto ma per eccesso: le sue decisioni o le sue azioni non hanno bisogno di un sostegno emozionale per essere intere. Un Dio emotivo è allora semplicemente una proiezione dell'umano, più o meno ipertrofizzato? Il Dio della Bibbia ebraica incorre subito in una tale critica? Le emozioni attribuite al Dio biblico meritano certamente un esame più sottile: vale la pena interessarsi alle emozioni divine ed esplorare le nostre risorse interpretative.

È forse agevole, tuttavia, distinguere fra l'umano e il divino? Senz'altro no. Ancor prima di essere reperibili nei racconti biblici di cui Dio è l'attore per eccellenza, le emozioni di Dio o la loro assenza totale sono incorporate ai nostri psichismi e alle nostre antropologie. In sordina, le emozioni divine assillano le nostre emozioni umane e religiose. Certuni sono alle prese con un Dio freddo e distante, che si sforzano di negare o denunciare a ogni costo. Altri sono più o meno traumatizzati da un Dio collerico e oppressivo, ereditato da

una “pastorale della paura”. Altri puntano esclusivamente su un Dio compassionevole e misericordioso, senza collera né giudizio. Le nostre rappresentazioni di Dio non sono vergini: sono trasmesse da una generazione all’altra, con gli spostamenti e le complicazioni delle nostre biografie. Si impone un lavoro di delucidazione. Se le leggiamo attentamente, le testimonianze bibliche presentano il vantaggio di essere culturalmente estranee e sfalsate rispetto alle nostre rappresentazioni e “precomprensioni”. Esse costringono le nostre menti, credenti o no, a mettersi al lavoro, o addirittura a fare teologia.

Nella tradizione teologica che ereditiamo, che sia orientale od occidentale, Dio è infinitamente al di là degli affetti umani. Certo, il Dio della Bibbia si presenta, o è descritto, come un Dio che prova emozioni forti, specialmente dell’ordine della compassione e della collera. Ma la rivelazione biblica insiste anche sulla differenza fra Dio e gli esseri umani nel registro delle emozioni. Per esempio, Dio non è volubile come lo sono gli esseri umani: «Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie?» (*Nm* 23,19)<sup>2</sup>. Eppure accade a Dio di “pentirsi” di alcuni suoi annunci o minacce, sebbene non sembri che lo faccia per ragioni umane. Dio si distingue dagli esseri umani anche per il suo modo di amare: ama in maniera preferenziale, secondo la modalità dell’elezione, ma non secondo una modalità esclusiva. Non ha bisogno di togliere all’uno ciò che dona all’altro. Analogamente, Dio si

<sup>2</sup> Salvo rari casi, questa e le successive citazioni bibliche sono tratte dalla *Traduction œcuménique de la Bible* (Éd. du Cerf, Paris 2010). [Per il testo italiano si ci è avvalsi prevalentemente della traduzione CEI 2008, tranne nei casi in cui si è reso necessario modificare il testo sulla base della versione usata dall’Autore (*N.d.T.*)].

adira, o addirittura si “vendica”, ma non come fanno gli esseri umani, a dismisura, sulla scia di Lamec, figlio di Caino (*Gen* 4,24). La collera di Dio dura un istante, la sua bontà per tutta la vita (*Sal* 30,6).

Occorre studiare con cura la regolazione delle emozioni divine e la loro differenza rispetto agli affetti umani, secondo le emozioni-tipo e gli intrecci narrativi in cui esse intervengono. Però è già palese che la rivelazione biblica non permette di rispondere in modo semplicistico alla questione che viene sollevata quando si tratta di sapere in che maniera Dio sia commosso di fronte all’umanità e per essa. Un certo discernimento razionale non è esterno alla Bibbia, ma si esercita nel corso della sua redazione e attraverso il succedersi delle sue teologie.